

10 maggio 2009

V DOMENICA DI PASQUA

GV 17,1b-11

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

COMMENTO

"Padre è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi Te". Ciò che affascina Gesù è la gloria del Padre: dal canto di gloria degli angeli a Betlemme, al "nelle tue mani rimetto il mio spirito", tutta la vita di Gesù è un dispiegare il velo del mistero d'amore trinitario. Il Padre è glorificato dal fatto che Gesù dà la vita eterna agli uomini e alle donne di ogni tempo: strappa tutti dal potere del diavolo, comunica la vita in abbondanza (guarisce, rimette i peccati, risuscita dai morti...), rimette la regalità a Dio Padre. C'è un intimo legame tra il Padre e il Figlio: una reciprocità di amore che si realizza nell'abbandono alla sua volontà e nel compimento, nella sua interezza, della missione affidatagli. Dal primo istante della sua esistenza umana, fino all'ultimo, Gesù ha cercato esclusivamente la volontà del Padre. All'età di dodici anni, a Maria e Giuseppe che si stupivano di ritrovarlo nel tempio disse: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Al pozzo di Giacobbe, ai discepoli che lo invitavano a

mangiare disse: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere l'opera sua." All'abbandono e all'obbedienza alla volontà del Padre Gesù forma i suoi discepoli: anch'essi glorificheranno il Padre compiendo le opere che Gesù ha loro affidato. Oggi Gesù, sommo ed eterno sacerdote, ripete la sua intensa e fervente preghiera per la sua chiesa e per tutti noi. E' la preghiera sacerdotale, è il testamento spirituale del Signore: Egli, nel sopraggiungere della sua "ora", dell'ora della morte in croce, rivive le tappe della Sua missione, l'opera che ha compiuto a nostro favore su mandato del Padre, quanto sta per compiere nella totale immolazione della croce, e si proietta, con l'intensità del suo amore, nel futuro della chiesa. Egli sa di aver reso e di rendere gloria al Padre e implora per tutti affinché, animati e sorretti dalla fede in Lui, lo raggiungano nella gloria. Siamo certi che quella preghiera non si è mai esaurita nel tempo: è ancora oggi, e lo sarà nei secoli, il fervente e continuo anelito di Cristo, è ancora la sua eterna passione di amore per noi, è la sua "opera", con cui egli perpetua la redenzione e la salvezza del mondo, affinché tutti siano salvi, tutti abbiano a raggiungere la vita eterna. Egli così ci addita il cielo, il Regno, come meta ultima della umana esistenza, ma sa che abbiamo ancora da vivere il nostro tempo e la meta è più o meno lontana e per questo che egli prega per noi: "essi sono nel mondo e io vengo a Te". Ma cosa ancora più importante, Egli ci insegna come pregare: Gesù rivolge gli occhi in alto, verso il padre. E' un invito a tutti perché alziamo gli occhi da noi stessi, perché usciamo dalla nostra autosufficienza e dal nostro egocentrismo, e dirigiamo la voce, il cuore e i pensieri in alto, appunto, verso Dio. Inoltre, per quanti non curano l'aspetto esterno della preghiera, per quanti pensano che la preghiera possa essere fatta in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e sotto ogni forma, Gesù ci insegna che essa, essendo discorso con il Padre, colloquio confidenziale con lui, ha bisogno anche delle forme esterne. Se Lui, il Figlio di Dio, il Santo ed il Giusto, l'Innocente, il Puro di cuore, si è servito di queste forme, allora è segno che esse sono necessarie per la preghiera, perché altrimenti essa non si fa secondo verità, non viene vissuta con intensità, troppe distrazioni ne impediscono il dialogo del cuore con Dio. Se il cuore non c'è nel dialogo con il Signore, la nostra preghiera è già vana, nulla, fin dalle prime parole che noi rivolgiamo al Padre nostro celeste.